

L'Aquila, condanne per il sisma: le motivazioni «L'informazione corretta poteva salvare vite»

«Si minimizzò lo sciame sismico in corso, inducendo alcune delle vittime a rimanere a casa anche dopo la prima scossa»

L'AQUILA - Chiusero i loro saperi in un cassetto. E rassicurarono gli aquilani sulla base di valutazioni «approssimative, generiche e inefficaci». Mentre con una corretta analisi del rischio «si sarebbero potute salvare vite». Eccola la motivazione del processo contro i vertici della commissione Grandi Rischi, riunita a L'Aquila pochi giorni prima il terremoto del 6 Aprile 2009, condannati in primo grado a 6 anni per omicidio colposo e lesione colposa. Nelle 940 pagine depositate oggi a L'Aquila, il giudice Marco Billi, chiarisce: non fu un «processo alla scienza», «è pacifico che i terremoti non si possono prevedere». Ma a sette funzionari che hanno violato le regole: «Sulla corretta analisi del rischio andava calibrata una corretta informazione». Invece si minimizzò lo sciame sismico in corso, inducendo alcune delle vittime a rimanere a casa anche dopo la prima scossa. Credendo all'indicazione fornita dopo la riunione, che il giudice ricava dalla lettura della frase finale della bozza del verbale, dell'assessore regionale alla Protezione Civile, Daniela Stati: «Grazie per queste vostre affermazioni che mi permettono di andare a rassicurare la popolazione attraverso i media che incontreremo in conferenza stampa».

LE REAZIONI - «Io non ho dato alcuna rassicurazione, non mi sento colpevole», ribadisce il vulcanologo ed ex presidente Ingv Enzo Boschi, condannato assieme a Franco Barberi, ex presidente vicario della commissione Grandi rischi; De Bernardinis ex numero due della Protezione civile; Giulio Selvaggi, direttore del Centro nazionale terremoti; Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre e responsabile del progetto C.a.s.e.; Claudio Eva, ordinario di Fisica all'Università di Genova; Mauro Dolce, direttore dell'ufficio rischio sismico di Protezione civile. Per tutti però il giudice parla di «cooperazione colposa». Respinge la condanna anche Giulio Selvaggi: «Si getta alle ortiche il lavoro di generazioni di sismologi e ingegneri sismici in quanto viene oscurato il valore, cui abbiamo sempre creduto, della prevenzione come strumento fondamentale per difendersi dai terremoti».

BERTOLASO - «Ora speriamo che processino anche Bertolaso», auspica Antonietta Centofanti, presidente del comitato vittime Casa dello studente. Nella motivazione il giudice individua la «volontà» dell'ex capo della Protezione Civile, indagato per reato connesso, «di fare una "operazione mediatica" che si è concretizzata nell'eliminazione dei filtri normativamente imposti tra la commissione e la popolazione aquilana».